

***Women and Work in the North-Eastern Adriatic. Postwar Transitions*, edited by Marta Verginella and Urška Strle, Central European University Press, Budapest-Vienna-New York 2025.**

Il volume, prodotto nell’ambito del progetto ERC EIRENE, diretto da Marta Verginella all’Università di Lubiana, si concentra sulla questione del lavoro delle donne nell’Alto Adriatico (Austria, Croazia, Italia e Slovenia) nel corso di diverse fasi di transizione politica, principalmente il primo e il secondo dopoguerra, e la fase successiva alle guerre balcaniche degli anni Novanta. Il volume si focalizza sulle professioni più comuni per le donne nei periodi considerati, in particolare insegnanti, impiegate, operaie nelle fabbriche tessili e lavoratrici dell’industria del tabacco. Sono incluse anche biografie di scrittrici e artiste. Il volume è strutturato in tre parti: la prima dedicata al lavoro femminile nel settore dell’insegnamento; la seconda relativa al lavoro intellettuale e artistico; e la terza dedicata al lavoro industriale.

La raccolta di saggi si propone di esplorare in che misura le rapide transizioni politiche ed economiche che hanno interessato l’Alto Adriatico nel Novecento abbiano contribuito a definire la posizione delle donne nel mercato del lavoro, in relazione alla loro nazionalità, ma anche ad altri fattori di differenziazione sociale. Il libro adotta una prospettiva comparativa e intersezionale, utilizzando fonti d’archivio in diverse lingue, interviste di storia orale e testi biografici. Le autrici scrivono: “Nella regione dell’Alto Adriatico, su cui si focalizza il libro, l’intersezionalità e l’importanza di fattori come la nazionalità, la cittadinanza e l’appartenenza generazionale delle donne lavoratrici si sono dimostrati cruciali per lo studio del lavoro delle donne”. Viene evidenziato come la creazione di nuovi stati dopo il 1918, 1945 e 1991 abbia coinciso con l’esclusione e la persecuzione di alcuni settori della popolazione su base etnica o religiosa. Viene considerata anche la migrazione delle minoranze nazionali nei momenti di ridefinizione dei confini, come ad esempio la migrazione di popolazioni tedesche dal nuovo regno di Jugoslavia e la migrazione di popolazione slava dal Regno d’Italia dopo la Prima Guerra Mondiale, o la migrazione di popolazione italiana nel secondo dopoguerra dai territori assegnati alla Jugoslavia. Il libro combina la storia del lavoro, la storia di genere e la storia dei confini.

Il capitolo di Marta Verginella sulle insegnanti mostra l’importanza di questa categoria di lavoratrici nei processi di nazionalizzazione successivi alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale, in particolare in territori misti come la Stiria o il Prekmurje, dove il corpo insegnante di lingua tedesca e ungherese viene gradualmente sostituito con insegnanti di lingua slovena. Un processo simile avviene nelle aree dell’Istria e della Dalmazia annesse all’Italia dopo la Prima Guerra Mondiale, dove si porta avanti un processo di italianizzazione della popolazione anche attraverso il sistema scolastico. Per quanto riguarda la transizione del secondo dopoguerra, l’orientamento ideologico, insieme all’appartenenza nazionale, diventa un fattore di differenziazione molto importante. Su questo argomento, Gorazd Bajc presenta un capitolo dedicato agli insegnanti sloveni a Gorizia e a Trieste nel periodo dell’am-

ministrazione militare alleata. I posizionamenti politici degli insegnanti ne determinavano il sostegno: dalla Jugoslavia, se socialisti, o dal governo alleato, se anticomunisti.

Nel capitolo dedicato alle donne impiegate nel settore pubblico, Ana Cergol-Paradiž, Matteo Perissinotto e Irena Selišnik descrivono la posizione delle donne impiegate dopo la Prima Guerra Mondiale nel Regno d'Italia e nel Regno di Jugoslavia, concentrandosi specificamente sulle città di Trieste e Ljubljana. Gli autori sottolineano una serie di elementi in comune, come il privilegiare gli uomini veterani di guerra nel settore pubblico, che porta al licenziamento delle donne impiegate, e la discriminazione contro le donne sposate, più evidente in Italia che in Jugoslavia. Il capitolo successivo, scritto da Manca G. Renko, analizza gli scritti di quattordici donne intellettuali di diverse generazioni, che scrivevano in sloveno, croato, tedesco, italiano e ungherese, combinando per necessità lavoro intellettuale e lavoro riproduttivo. L'autrice esamina la difficoltà di queste scrittrici ad affermarsi pienamente come intellettuali nel periodo successivo alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale. Il capitolo seguente di Teresa Bertilotti ricostruisce la vita dell'artista tessile e imprenditrice Anita Pittoni a Trieste tra i due dopoguerra, e il suo rapporto con le donne che lavoravano nei laboratori tessili da lei creati. Nella sezione dedicata alle donne impiegate nel settore industriale, Urška Strle e Dagmar Wernitzning firmano uno studio longitudinale sulle manifatture di tabacco e sulla storia delle lavoratrici tabacchine a Trstenova, Ljubljana e Rovinj dal 1918 in poi, adottando una prospettiva intersezionale che considera le diverse forme di discriminazione, ma anche i fattori che incoraggiano un senso di comunità per le lavoratrici nelle diverse città industriali. Il capitolo finale di Petra Testen Koren presenta uno studio sulla fabbrica tessile di Komen, assegnata alla Jugoslavia dal 1947 e al confine con l'Italia. Le lavoratrici slovene combinavano il lavoro di fabbrica a Komen con il lavoro come lavoratrici domestiche a Trieste già a partire dagli anni Settanta, ma questa fonte di reddito diventa necessaria con la transizione post-socialista degli anni Novanta e la chiusura della fabbrica nel 1996, mostrando come le lavoratrici agiscano da "mediatrici" attraverso le frontiere nazionali.

Tutti i capitoli del volume sono ben scritti, originali e combinano fonti inedite con metodologie transnazionali, intersezionali e biografiche. Il volume rappresenta un riferimento indispensabile per la storia del lavoro e la storia delle donne nell'Alto Adriatico nel Novecento.

Chiara Bonfiglioli